

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 12 - 31/3/24

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Il 6 aprile siamo in piazza!

Grida ribelli cortei vocianti

Desideri fratelli stranieri emigranti

Tutti quanti

Tutti tanti

Gianfranco "Joe" Marelli

Milano
Nessun CPR,
né qui né altrove!

Anto D'Errico

Mentre sto scrivendo queste righe ho saputo che 4 compagn* della rete NO CPR sono stati arrestati all'aeroporto di Malpensa perché hanno fermato un aereo sul quale ci sarebbe dovuto essere un migrante espulso in modo coatto e imbottito di farmaci per poterlo deportare facilmente, destinazione Marocco, dove era in pericolo anche la sua incolumità fisica. Ma il migrante era stato spostato, ad insaputa di tutti, all'aeroporto di Bologna.

È questa un'azione che, in un mondo "normale", dovrebbe essere lodata perché indica una comunità umana e politica che si prende a cuore le sorti di chi è indifeso. Persone che combattono contro l'idea di un mondo in cui chi è "diverso" diventa il nemico. Invece questo atto di grande umanità rischia di portare a questi compagn* anni di galera. Solidarietà attiva a questi compagn*.

Siamo in guerra. Una guerra non dichiarata, ma che miete continuamente vittime, migliaia di vittime. Una guerra contro "i diversi". Ma è una diversità che sta tutta rinchiusa in un portafoglio, soprattutto se in questo portafoglio moneta sonante non ce né.

I viaggi della morte hanno tante strade: la rotta balcanica, le traversate in mare con barchini da paura dove il pericolo, oltre al mare mosso, diventano le Guardie Costiere e i Governi di riferimento (come è successo nei massacri di Cutro, di Pylos in Grecia, come le Guardie Costiere, tra cui quella Libica, tristemente famosa, che operano insieme a Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere dell'Unione Europea, che potrebbe diventare l'apripista di un futuro esercito europeo).

E i "fortunati" che in qualche modo sopravvivono a tutto questo, rischiano di finire nel tritacarne della democratica Europa e negli orrori del Bel Paese.

Ormai non si riescono più a contare i morti e il Mediterraneo è diventato un cimitero.

È sempre più evidente che i poveri sono il nemico da abbattere: sia quelli nati sul suolo nazionale sia quelli che arrivano, spesso con indicibili sofferenze, sperando di trovare una vita migliore, sia quelli di passaggio per andarsi a collocare in un altro luogo o per avvicinarsi ai loro cari. L'ultima perla di questo governo e quella dell'Albania. L'Albania, paese governato da una cricca di affaristi che, appena il governo italiano gli ha proposto di prendersi un tot di migranti in cambio di milioni di euro, non si è fatta scappare l'occasione del business. Siamo così agli appalti e sub appalti delle deportazioni e dei CPR.

A Milano è stato ripristinato quel lager che sta in via Corelli. È un posto infame che era stato chiuso nel 2013 perché era diventato quasi cadente a causa delle tante rivolte delle persone rinchiuso. Ma soprattutto fu riconosciuto come un luogo di torture e violenze sugli ospiti: anche i muri gridavano vendetta per le sofferenze fatte subire a persone che hanno avuto la disgrazia di incappare in un posto di blocco

continua a pag. 2

Alessandria
Il nucleare pulito
non esiste

Salvatore Corvaio

Il 6 Aprile alle ore 15.00 da Viale della Repubblica partirà la mobilitazione generale contro la proposta che vede proprio la provincia di Alessandria come possibile sito per il deposito nazionale che ospiterà le scorie radioattive provenienti dalle dismesse centrali nucleari, e in contemporanea anche di quelle ospedaliere.

Nulla è ancora stato deciso, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha pubblicato sul proprio sito istituzionale l'elenco di 51 aree presenti nella Carta Nazionale delle Aree Idonee (CNAI), in questa carta tra i siti ritenuti più idonei ci sono ben 5 della provincia di Alessandria.

La proposta di quest'enorme deposito misto, scorie nucleari ospedaliere e di alcune industrie, definite a bassa intensità, perché dimezzano la loro radioattività "solo" dopo circa 300 anni, e quelle definite ad alta intensità, che per perdere la propria pericolosità necessitano MILIONI DI ANNI, è già un'anomalia, sarebbe il primo nel mondo! Fare un solo grosso deposito nazionale che contenga un'enorme quantità di immondizie radioattive provenienti da tutto il territorio nazionale è per noi un errore, anche perché è estremamente pericoloso concentrare in un sol posto queste scorie, molto meglio mettere in sicurezza vari depositi su tutto il territorio nazionale anche tenendo presente che esistono già siti usati a questo scopo (se pure, in molti casi, non idonei e soprattutto senza un'adeguata protezione). Sarebbe indubbiamente molto più logico ed economico, monitorare i siti esistenti, spostare le scorie di quelli che non si possono rendere idonei e dopo aver fatto i lavori necessari per una maggior sicurezza, utilizzare quelli più adeguati.

Questo, oltre ad essere più economico, eviterebbe anche la nuclearizzazione di una nuova zona.

Fatta questa premessa sottolineiamo che ai confini della provincia di Alessandria, non molto lontano dalle nostre case, esiste già da tempo un deposito di scorie nucleari, in un luogo non sicuro, che ha già subito due alluvioni, ma questo evidentemente per SOGIN (che è la società pubblica responsabile degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi) non è una priorità, non si occupa della messa in sicurezza di quell'area, per loro la soluzione è invece creare un nuovo deposito, ancora più grande! Non curandosi neanche del fatto che questo è un territorio patrimonio Unesco.

Certamente ci vuole un bel coraggio e una bella faccia tosta per proporre ancora veleni nella nostra zona: da tempo il nostro territorio è

continua a pag. 2



ASSEMBLEA ANTIMILITARISTA

il prossimo incontro dell'Assemblea Antimilitarista si terrà a Milano domenica 7 aprile alle ore 10 presso la sede dell'Ateneo Libertario/Fam in Viale Monza 255 (MM1 Precotto).

Questo è l'ordine del giorno proposto:

- 1) report e aggiornamenti dai territori
- 2) iniziative per il 2 giugno
- 3) guerra interna: militarizzazione delle frontiere e dei territori.
- 4) missioni militari all'estero. Campagna di informazione e lotta
- 5) la guerra in Ucraina rischia di diventare guerra europea: campagna di informazione e lotta e sostegno ai disertori russi e ucraini
- 6) contro il G7 energia a Venaria (TO). Iniziative di informazione e lotta contro le missioni militari italiane in difesa degli interessi dell'ENI
- 7) iniziative antimilitariste sul conflitto in Israele e Palestina

per info:
assembleantimilitarista@gmail.com

AVVISO:

il numero 13 di Umanità Nova uscirà con la data del 14 aprile

la redazione

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova, via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Il nucleare pulito non esiste

continua da pag.1

utilizzato come spazzatura, abbiamo già dato e continuiamo a dare con un tasso spaventosamente alto di tumori e patologie che colpiscono la popolazione a causa dei veleni prodotti dalla logica del profitto, abbiamo un territorio devastato e sfruttato da anni di inquinamento dell'Acna di Cengio, dell'Ecolibarna di Serravalle, dell'Eternit a Casale, passando per discariche chimiche, senza contare che ancor oggi abbiamo l'attività del Polo Chimico a Spinetta, che tra le altre cose è il maggiore produttore d'Europa del Pfas.

Affermare che il territorio alessandrino sia il meno adatto per un deposito di questo tipo non è fare un discorso campanilista NIMBY, la sua non idoneità è evidente anche seguendo i criteri al quale SOGIN dice di rifarsi:

1. Uno dei principali presupposti per fare un insediamento di questo tipo senza gravi rischi alla salute degli abitanti delle zone limitrofe al deposito è che il terreno non sia alluvionale, una dimostrazione di non idoneità del territorio l'abbiamo avuta puntuale con le ultime piogge che hanno subito mandato a bagno le zone scelte per il previsto deposito.

2. La distanza dai centri abitati è un'altra caratteristica richiesta, e anche da questo punto di vista è evidente che i siti scelti sono inidonei per la pericolosa vicinanza con i centri abitati, paesi, ma anche con centri densamente popolati come la città di Alessandria.

3. Un altro aspetto da tenere presente che lo rende non adatto è la conformazione del territorio dal punto di vista idrogeologico.

4. Il terreno è caratterizzato da falde affioranti e profonde che sono una risorsa idrica importantissima per il territorio e per le generazioni future.

5. La richiesta popolare per il territorio è quello della bonifica delle aree contaminate e da tempo è in atto anche una politica di rivalutazione del territorio in termini di agricoltura biologica, enologica, paesaggistica e con l'incremento del turismo, politica che un deposito di questo tipo renderebbe vano.

Tra l'assurdo e il grottesco

Mentre tutti i sindaci della zona, un po' per ragioni elettorali, un po' perché anche loro vivono qui o più semplicemente perché sono in attesa di qualche soldo di compensazione per cambiare idea, hanno pubblicamente invitato alla mobilitazione del 6 aprile indetta da molte sigle e comitati con in testa proprio i comuni interessati e la regione Piemonte. C'era un'unica voce contraria, quella della giunta di Trino Vercellese, con a capo il sindaco Daniele Pane ex Lega Nord, ora Fratelli d'Italia, che dando prova di un innegabile masochismo, fino a ieri era unico in Italia ad autocandidarsi per ospitare nella sua città il deposito; poi, forse per le mobilitazioni del comitato popolare, che ha già fatto tre manifestazioni, o più probabilmente su pressioni, in vista della prossima tornata elettorale regionale, fatte dal suo partito, ha ritirato l'autocandidatura.

Pensiamo che anche questo passo porti ad una perdita di presenza il 6 aprile, quanto meno dei membri del comitato "TRI NO" sorto contro l'autocandidatura del sindaco; certamente anche se a parole sono tutti contrari, qualcuno pesca sul torbido. Non sappiamo cosa farà Lega Ambiente, che è da sempre a favore di un deposito nazionale ma non nella nostra provincia perché non sicuro; loro erano tra i più attivisti del comitato di Trino e avevano aderito attivamente al corteo, ma dopo il ritiro della candidatura del sindaco della città di Trino, tentennano, hanno prodotto un comunicato sibillino e invitato la popolazione ad una loro assemblea. Cito testualmente il comunicato:

- "Il deposito nazionale va assolutamente fatto per mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi;

- Va fatto in uno dei 51 siti ritenuti idonei attraverso un percorso trasparente e partecipato, rigoroso e attento;

- Fatte le dovute e giuste osservazioni e controdeduzioni, il sito potrà essere anche individuato in Piemonte qualora risultasse il più idoneo."

(?) voglio sperare che questa sia una loro oscura strategia, visto che parlano di fare le dovute e giuste controdeduzioni, ma dei 51 siti gli

unici in Piemonte sono quelli dell'alessandrino. Detto questo attualmente non c'è dato di sapere se il 6 saranno in piazza. Il calderone che sarà presente alla manifestazione del 6 non è allettante, amministratori comunali e regionali, sindaci di tutte le risme: Fratelli d'Italia, Lega e PD con comitati popolari veri e finti. Molti fra i politici di mestiere che saranno presenti con tanto di fascia tricolore hanno già dichiarato che sono sì contro il deposito a casa loro ma ripropongono le centrali nucleari, quelle come dicono loro di "nuova generazione" che aggiungo io fanno gli stessi danni e ci regalano le stesse scorie da mettere in un deposito. Per queste ragioni noi e altre realtà sociali locali non siamo entrate nel calderone istituzionale. Certamente questa scelta è anche motivata da una ragione diciamo così di pelle: certi noti loschi figurati di destri, ci provocano l'orticaria.

Noi stiamo cercando con delle realtà sociali di mobilitarci su alcuni punti in comune:

- contro un solo deposito nucleare nazionale

- per una lotta dal basso senza delega

- contro la riproposta delle centrali nucleari

il dibattito che abbiamo fatto il 22 marzo con Angelo Tartaglia ingegnere nucleare e fisico professore emerito del politecnico di Torino, autore del libro "spaccare l'atomo in quattro, contro la favola del nucleare" dove Angelo Tartaglia ha parlato contro le centrali nucleari è stato il primo passo di questo percorso. In quell'occasione la sala era piena e il dibattito molto seguito; proprio in quell'occasione abbiamo resa pubblica la nostra intenzione di dar vita a uno spezzone con queste prese di posizione il 6 Aprile con proposte dal basso e con chi, non volendo il deposito nucleare nazionale, non accetta di farsi rappresentare dai politici di turno.

Invitiamo tutti quelli che vogliono di venire in piazza con noi il 6 aprile per dare vita ad uno spezzone con parole chiare contro il nucleare passato e futuro.

Alessandria 6 Aprile alle ore 15:00

partenza da Viale della Repubblica

La lotta contro la guerra e l'industria bellica non si arresta Libertà per gli antimilitaristi

Renato Franzitta

Sabato pomeriggio a Palermo si è svolta una nutrita e combattiva manifestazione degli antimilitaristi che da mesi scendono in piazza contro tutte le guerre fra stati capitalisti e contro l'industria bellica italiana che per profitto capitalista lucra sulle guerre, sulle stragi di innocenti, sulle distruzioni.

Diverse centinaia di manifestanti hanno chiesto a gran voce la liberazione degli attivisti antimilitaristi del movimento ANTUDO di Palermo e Messina che giovedì 20 mattina sono stati raggiunti da provvedimenti di restrizione della libertà individuale, con accuse di atto terroristico e istigazione a delinquere per aver diffuso un video di un'iniziativa simbolica di protesta avvenuta alla sede della dell'industria bellica Leonardo SPA di Palermo nel novembre 2022.

Un teorema giudiziario con i piedi d'argilla basato sulla diffusione di un video. Un attacco duro e preciso anche contro la libertà di informazione.

Ma è palese a tutti che la repressione giudiziaria contro gli attivisti di ANTUDO è scaturita perché hanno avuto la colpa di evidenziare come la Leonardo spa sia coinvolta pesantemente nelle politiche di guerra.

Non sembra casuale che queste misure restrittive arrivino proprio in un periodo in cui a causa delle proteste contro la guerra e il genocidio in atto a Gaza, la Leonardo spa è divenuta obiettivo di manifestazioni, presidi, petizioni per denunciarne i profitti miliardari sulle tecnologie militari prodotte da un'industria controllata dallo Stato italiano.

La manifestazione ha denunciato pubblicamente la strategia governativa che mira a reprimere le proteste che si stanno sviluppando contro la guerra e l'industria bellica, proteste che vanno represses anche tramite la privazione della libertà di chi si oppone alle scelte

guerrafondaie dello stato italiano e della Nato.

Il corteo partito da piazza Bellini si è snodato nel centro storico di Palermo, lungo via Maqueda, per concludersi dinanzi al teatro Massimo con un microfono aperto. Tantissimi giovani, tante rappresentanze presenti: da ANTUDO, all'AssembleaNoGuerra di Palermo, ai sindacati di base COBAS e SlaiCobas SC, ai centri sociali. Tante bandiere con i colori palestinesi, rosse, rosse e nere, NoMus hanno colorato il corteo dando un segno di continuità allo schieramento che coerentemente si oppone alla guerra fra Stati nazione e esprimendo una netta e chiara solidarietà agli attivisti antimilitaristi e antifascisti privati della libertà.

La lotta contro l'industria bellica non si arresta, anzi prende ancora più sviluppo e intensità con l'obiettivo della riconversione in industria di pace della Leonardo spa della Guadagna e il suo conseguente smantellamento da fabbrica di morte, fabbrica che è direttamente interessata nella produzione di sistemi elettronici per armi di guerra usati sugli attuali teatri bellici in Ucraina, in Medio Oriente e nel mar Rosso.

Il tentativo di colpire il movimento NoGuerra colpendo gli attivisti di ANTUDO ha quindi generato una reazione contraria che rilancia la lotta contro la militarizzazione e la guerra. Questo dimostrano le centinaia di manifestati che in meno di 48 ore dall'emissione dei decreti che privano i tre attivisti antimilitaristi della libertà, sono scese in piazza denunciando il genocidio in atto nella striscia di Gaza e il sempre maggiore coinvolgimento del nostro Paese in pericolosissime avventure militari.

Sabotare la guerra, disertare gli eserciti, combattere la militarizzazione delle città, scuole e università, libertà per tutti gli antimilitaristi e gli antifascisti privati della libertà, sono state le parole d'ordine scandite da tutto il corteo.

Nessun CPR, né qui né altrove!

continua da pag. 1

ed essersi trovati senza documenti. Sì perché l'unica colpa era ed è quella: essere SENZA DOCUMENTI. Sono persone che erano in Italia da anni, si erano formati delle famiglie, avevano figli; hanno figli e la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato, dove una persona in divisa ti cambia la vita e in un nanosecondo ti spedisce nell'inferno più atroce. Credo che tutto ciò sia di una crudeltà indicibile. Nel 2020 via Corelli riapre come CPR nonostante le molte manifestazioni di protesta. Sembrava che l'anno scorso finalmente si riuscisse a smantellare, perché la magistratura aveva fatto una ordinanza di sequestro della struttura. Avevano accertato la violazione sistematica dei diritti umani sulle persone rinchiusi: nessuna visita medica, nessun rapporto psichiatrico, camerate luride, bagni in condizioni inumane, cibo marcio e scaduto. La procura ordina il sequestro, si spera che sia l'occasione buona ma poi nulla di fatto. Due buffetti agli aguzzini e tutto rimane come previsto. Ora è arrivato il momento di riprendere una campagna seria per la chiusura di tutti i lager di stato.

La manifestazione del 6 aprile è motivata da tutto questo, ma non si esaurisce con la mobilitazione contro i CPR in Italia. La questione migrazione è un problema internazionale e va di pari passo con l'aumento delle spese militari, con la costruzione di un sentimento nazionalista e fascista attraverso cui la migrazione viene esibita e manovrata a fini guerrafondaie, il primo avamposto contro un'invasione inesistente. Perciò è necessario costruire una vera lotta antimilitarista, antirazzista, antifascista: il nemico va individuato nel potere, in chi governa, nel parlamento e in tutte le istituzioni statali. È indispensabile fermare l'esportazione di armi verso l'Ucraina, Russia, Israele e ovunque ci sia un conflitto, bloccare l'invio di armi nei porti, lottare per un mondo senza eserciti ed incentivare il valore della diserzione.

SENZA STATI E CONFINI NESSUN* È CLANDESTIN*

Voto di condotta e repressione giovanile

Guerra ai giovani

Patrizia Nesti

Fra le varie nefandezze del governo Meloni è senz'altro da rilevare l'insieme di misure volte a colpire i giovani sia nei contesti istituzionali, come quello scolastico, che nei contesti sociali più diffusi. E se considerevole è stata l'eco del Decreto Caivano sulla cosiddetta delinquenza giovanile, assai meno si parla di un intervento come la riforma del voto di condotta. Inizialmente congiunto con il disegno di legge 924 sulla riforma dei tecnici e dei professionali, di cui abbiamo trattato già su queste pagine, la riforma del voto di condotta ha poi preso le mosse autonomamente come disegno di legge 924 bis e sta procedendo da un paio di mesi nel proprio iter parlamentare. Si tratta di un'altra perla che si aggiunge ai numerosi interventi in materia scolastica caratterizzati dalla volontà punitiva di questo governo e del ministro Valditara, quello che ha avuto spesso modo di vantare l'umiliazione degli studenti come modello educativo.

L'esigenza propagandata per riformare il voto di condotta è quella di far fronte a numerosi episodi di "intemperanza" più o meno marcata verificatasi nelle scuole e ripristinare quella che con termine vagamente (ma poi nemmeno tanto) mafioso è definita dal ministero dell'istruzione e del merito la cultura del "rispetto".

Nonostante i mielosi corsi di formazione su disagio giovanile, accoglienza, benessere scolastico, ascolto etc. a cui vengono forzatamente sottoposti i docenti di ogni ordine e grado, poi per rapportarsi alle varie problematiche le uniche modalità che arrivano come indicazioni operative sono quelle che utilizzano il canale repressivo: ordine e disciplina da imporre con pugno duro.

Vediamo quindi che cosa prevede questo disegno di legge, ormai prossimo all'approvazione che lo renderà operativo dal prossimo anno scolastico. Innanzitutto il voto di condotta viene introdotto anche alle scuole medie in sostituzione dell'attuale giudizio; un cinque in condotta comporterà la bocciatura, esattamente come è già alle superiori, e il cinque, secondo le nuove direttive, potrà essere assegnato non solo per atti particolari e violenti, ma anche per gravi violazioni del regolamento di istituto, anche se commesse nella prima parte dell'anno scolastico.

Una misura che sembra pensata ad hoc per le occupazioni. Ed è infatti proprio nelle scuole superiori che si intensifica l'azione repressiva. Alle superiori, dal prossimo anno, un sei in condotta comporta di essere rimandati a settembre, come se la condotta fosse una vera e propria materia con tanto di programmi da recuperare; da notare che comunque il 6 è un voto di sufficienza e quindi la non promozione a giugno nonostante un voto sufficiente è un abuso vero e proprio, ma questo prevede la norma. Chi prende sei in condotta quindi deve presentarsi nella sessione di settembre con un elaborato su temi di "cittadinanza attiva e solidale"; dall'esito di questo esame riparatore / atto di pentimento dipende l'ammissione alla classe successiva.

Ma evidentemente non basta punire i più "vivaci": e infatti il disegno di legge mira anche a ricattare gli studenti che si trovano in una fascia di comportamento comunemente ritenuta assai soddisfacente, nei confronti dei quali vengono aumentate le richieste disciplinari di obbedienza cieca e assoluta. Infatti, coloro che hanno meno di nove (!) in condotta avranno una decurtazione del credito scolastico spettante per il profitto. Per capire meglio: negli ultimi tre anni delle superiori alla media dei voti scolastici conseguiti a fine anno, cioè al profitto, viene assegnato un punteggio che poi costituisce base di credito per il voto finale di esame di maturità. Dal prossimo anno una valutazione di condotta inferiore a nove, quindi anche il comunissimo otto riportato dalla maggior parte degli studenti, interverrà pesantemente ad

abbattere il profitto.

Il disegno di legge ovviamente propone l'ampliamento della casistica che determina l'abbassamento del voto di condotta, nel quale rientrano mancanze di vario genere, non solo atti violenti, bullismo e gravi trasgressioni, ma anche, ad esempio, avere l'abitudine di arrivare tardi a scuola, o semplicemente tenere un atteggiamento passivo e non cooperativo. Irrigidimento anche sul fronte delle sospensioni brevi e di quelle più lunghe: in entrambi i casi addio alla salutare distanza dalla scuola e via libera invece ad attività rieducative di regime, da svolgere a scuola in caso di sospensione fino a due giorni, presso enti rieducatori esterni convenzionati se i giorni sono più di due. Al termine, sempre la produzione di un elaborato da sottoporre al consiglio di



classe su temi di cittadinanza attiva e solidale, che figuri da atto di contrizione e ravvedimento vario.

Quello che sta avvenendo nella scuola con la riforma del voto di condotta riverbera ciò che in generale avviene nel più vasto ambito sociale, con azioni di governo che fino dall'insediamento, nell'autunno 2022, si sono caratterizzate per accanimento brutale e vendicativo contro le giovani generazioni. Se proviamo a fare una rapida carrellata di tali interventi, anche solo a memoria, possiamo mettere in fila una delirante sequenza che vede invenzione di nuovi reati o aumenti di pena per reati già previsti, molti dei quali specificamente riferiti al mondo giovanile. Si va dal decreto anti rave che ha caratterizzato gli esordi del governo, con i chiari riferimenti alle occupazioni illegali e i relativi aumenti delle pene previste, all'introduzione del reato di imbrattamento

di muri, al rafforzamento del Daspo urbano, esteso anche ai giovani tra i 14 e i 18 anni per una vasta serie di reati minori definiti "giovanili". Sono state incrementate le pene per violenze contro il personale scolastico. È stato introdotto il controllo dell'accesso dei giovani ai siti porno: la stragrande maggioranza di violenze sessuali viene commessa da adulti in contesti familiari, ma l'ineffabile ministra della famiglia Eugenia Roccella ritiene di intervenire sui minorenni. Particolarmente inquietante l'introduzione fino dai 14 anni (erano 12 anni nella stesura originale!) dell'avviso orale del Questore per minori ritenuti pericolosi: una misura legale restrittiva, legata al procedimento di ammonimento; una misura finora riservata a soggetti ritenuti a vario titolo pericolosi per la collettività, che viene estesa a quattordicenni turbolenti, per i quali tra

l'altro, se legati a reati di droga, può scattare il divieto di possesso e uso di cellulari e servizi telematici.

Molte di queste disposizioni sono state raccolte nel decreto Caivano, espressamente rivolto alla punizione della delinquenza minorile e delle baby gang con l'indicazione generale di punire il reato di un minorenne come quello di un maggiorenne. La recente sentenza di Napoli ne è stata la esplicitazione evidente: un omicidio senz'altro terribile è stato punito infliggendo una pena senza precedenti all'omicida minorenne.

Cavalcando l'onda di fatti di cronaca estremi il governo porta avanti la sua politica di imposizione brutale dell'ordine nel silenzio dei partiti di opposizione, timorosi di alienarsi quella parte di opinione pubblica, ritenuta maggioritaria, che chiede vendetta e pugno di

ferro. Senza alcun reale investimento sociale, senza alcun miglioramento delle condizioni di vita, senza alcuna alternativa culturale, affermando continuamente i disvalori di forza, violenza, machismo, gerarchia e sopraffazione tipici della matrice fascista di questo governo, la strada scelta è quella della criminalizzazione dei giovani, la più semplice e la più pericolosa, quella che estende il modello punitivo adulto alle giovani generazioni, riducendo il numero di anni destinati alla crescita della persona e aumentando quelli destinati alla punizione e alla marginalizzazione sociale. Una criminalizzazione e una volontà repressiva che certamente non si ferma ai casi limite, ma che è concepita proprio per estendersi su tutti gli ambiti dell'esistente e riportare a disciplina e dominio tutto ciò che è possibile, anche il quotidiano, anche l'ordinario. Anche il voto di condotta a scuola.

Retorica fascista

Tiziano Antonelli

Domenica 24 marzo le acque della politica sono state agitate da una nuova polemica che ha coinvolto la presidente del Consiglio. L'occasione è stata la commemorazione dell'eccidio nazifascista delle Fosse Ardeatine, avvenuto proprio il 24 marzo del 1944, in cui furono massacrati 335 antifascisti, ebrei ed oppositori al regime.

Il presidente dell'ANPI ha criticato Meloni per le sue omissioni: nel suo comunicato si parla generalmente di vittime, nascondendone il carattere di persone comunque condannate dal regime, e si chiama in causa la sola responsabilità dei nazisti, sorvolando sul ruolo svolto dalle autorità dello Stato italiano nel compilare la lista di coloro che sarebbero stati portati alla fucilazione.

Per quanto mi riguarda anche la nota dell'ANPI è incompleta, perché non coglie il senso complessivo dell'operazione, comune d'altra parte ad altre prese di posizione della presidente del consiglio, come quella in occasione del 25 aprile 2023.

Lo scopo è quello di presentare la comunità nazionale "una d'arme, di lingua, d'altare, di memore, di sangue e di cor", di cui lei sarebbe la rappresentante. Le vittime sono tali in quanto italiane, nascondere il ruolo dei fascisti significa nascondere le oggettive divisioni di quella comunità nazionale che si vuole presentare unita. A questo punto, affermata l'unità nazionale, è possibile dimostrare le sue divisioni come frutto dell'azione degli elementi "antinazionali", che vanno emarginati dall'agone politico e, se possibile, repressi, proprio per salvaguardare l'unità della comunità nazionale.

È sempre il vecchio programma fascista, la giustificazione dell'azione purificatrice dello squadristo che l'ANPI, cultore della Patria, dell'unità nazionale e della Costituzione non può comprendere.

L'unità nazionale o la più fascista comunità nazionale sono gli artifici teorici che i governanti usano per propagandare la comunità di interessi fra le classi sociali, fra borghesia e proletariato, fra capitale e lavoro salariato. Va da sé che l'interesse nazionale si esprime nel corso della borsa valori, sia per Meloni che per i suoi patriottici critici.

La prima battaglia del proletariato italiano

La Circolare di Bakunin (1871)

Nell'anniversario della Comune di Parigi (18 marzo 1871) pubblichiamo questo ulteriore brano tratto da "Bakunin e l'Internazionale in Italia" di Max Nettlau, che illustra i tempi e i contenuti della rottura fra gli internazionalisti e i mazziniani, premessa della futura costituzione della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1872).

Quello stesso giorno [il 18 ottobre 1871] o l'indomani Bakunin legge ciò che egli definisce come «la lettera veramente perfida che Mazzini ha testé indirizzata ai rappresentanti degli operai al Congresso di Roma», – *Ai rappresentanti gli artigiani nel Congresso di Roma* –, e comincia la sua controffensiva. Il 19: Circolare in risposta alla circolare di Mazzini; il 20: Circolare contro Mazzini finita – domani: Considerando –; il 21: Circolare dettata a Emilio [Bellerio]; e così pure il 22; (a sera) mandato prima metà circolare a Paolo [Pezza]. Il 23 e 24 continua a lavorare, il 25 manda a Milano 4 fogli sino al 15 incluso. Il 26: quasi fine della circolare; il 27: sempre epistola agli amici contro Mazzini; il 28: Fine dell'Epistola in tutto 23 fogli, circa 100 pagine mandate a Burbero [Pezza].

Così fu scritta dal 19 al 28 ottobre questa lunga circolare che, già soltanto per l'imminenza del Congresso di Roma del 1° novembre, non poteva esser destinata se non ai compagni intimi; i quali allora esistevano effettivamente in queste sole tre regioni e città, a Milano, a Napoli e in Sicilia. Infatti Pezza mandò il manoscritto a Napoli, dove deve esser rimasto.

Su ciò che se ne fece a Napoli, Cafiero scrive quanto segue ad Engels, in risposta alle sue congratulazioni per l'opuscolo clandestino, tratto dal manoscritto di Bakunin, *Agli Operai delegati al Congresso di Roma*.

«Napoli, 29 novembre 1871.

...Un'altra cosa ancora. Voi vi congratulate per l'indirizzo ai delegati al Congresso di Roma, che trovate un'eccellente produzione ecc... che voi sottoscriveste in tutte le sue parti. Ma egli è con Bakounine che voi dovrete congratularvi e non con me.

«Alla vigilia del Congresso, indecisi, ci trovavamo un gruppo dei nostri convenuti per decider delle discussioni, quando uno dei nostri amici arriva con uno scritto. Era l'assieme dell'Indirizzo agli Operai di Roma. Alla vigilia del Congresso alla lettura della lettera di Mazzini Bakounine aveva messo insieme quelle idee [e aveva mandato il manoscritto] a un suo amico facendogli osservare la utilità di pubblicarle [quelle idee] prima del congresso.

«Noi traducemmo ed ordinammo quello scritto sotto la forma di un indirizzo, in una notte, e lo facemmo stampare. L'arrivo di quello scritto fece decidere i nostri oppositori e riconoscere l'utilità di andare a Roma; e noi vi andammo ricavandone poi il più splendido guiderdone. Tanto è stato il cammino che la nostra causa ha fatto pel grande impulso che noi a Roma... Tucci ed io eravamo sempre decisi ad andarvi, ma all'idea di farci accompagnare da un indirizzo non eravamo andati. Quello scritto di Bakounine ce la fece venire e noi ne facemmo di esso un indirizzo e andammo...»

(...)

Però a Napoli si è mutato completamente lo scopo immediato della Circulaire, che era un appello di Bakunin alla gioventù socialista italiana perché si desse all'azione rivoluzionaria, e si è preso il principio del manoscritto, l'analisi della lettera veramente straordinaria di Mazzini, per presentarlo, come pubblicazione riservata, ai delegati del Congresso, e quindi proprio alla massa compatta degli stessi Mazziniani. Bakunin ha previsto ciò? Egli dice all'ultima pagina – *Euvres*, VI, p. 422: «...Ed oggi stesso, al congresso di Roma, s'egli è possibile e n'è ancor tempo, voi dovrete dare la prima battaglia. Alle proposte di Mazzini voi dovete opporre arditamente le vostre controproposte. Sarete probabilmente in minoranza; ma ciò non vi spaventi, perché questa minoranza, sia ben convinta, compatta, e per ciò stesso rispettabile. Non troverete certo migliore occasione per annunziare il vostro programma all'Italia ed all'Europa...»

Bakunin non era dunque contrario a una partecipazione a quel



congresso, ma non ha potuto aspettarsi una delegazione da parte dei rari gruppi che conosceva allora, né ha potuto credere che quelle pagine spedite il 28 da Locarno provocherebbero delle delegazioni per il 1° novembre. Infatti i soli che ci siano andati furono Cafiero, con un mandato di Girgenti, e Tucci, col mandato di Napoli; entrambi erano allora senza nessuna relazione con Bakunin ed avevano incontrata, come narra Cafiero, l'opposizione di altri nella sezione. La Circulaire, entusiasmando con la sua critica incisiva e coi suoi ragionamenti vivaci e persuasivi, ha fatto prevalere l'opinione di Cafiero e Tucci. Cafiero ha potuto aver l'idea di presentare la parte critica, il principio, a tutti i delegati in Roma, in modo che lui e Tucci, benché soltanto in due, arrivassero con una brillante esposizione del contenuto fallace e odioso delle proposte di Mazzini. Il che fu fatto e diede una buona posizione, un rilievo ai due delegati. Lo stampato Agli operai delegati al Congresso di Roma contiene meno d'un quarto della Circulaire delle *Euvres*, VI, pp. 313-422, cioè le pagine 313-339 riga 6 soltanto. E vi si è aggiunta una pagina, p. 14 riga 14 – p. 15 riga 13, che deve esprimere le idee e la tattica come erano concepite in quel tempo da Cafiero, – o da lui e da Tucci che allora gli era vicino; si troverà questa pagina al cap. XVIII. Ci sono delle attenuazioni nel testo di Napoli; e si trova a p. 5 un brano che ha lo stile di Bakunin e che manca nel testo della Circulaire quale noi lo conosciamo (p. 320). Insomma, evidentemente il lavoro di Bakunin ha sofferto, giacché un quarto veniva presentato come se fosse il totale, ma gli argomenti di queste pagine restano pienamente efficaci. Egli non avrebbe parlato degli affari russi del 1863 da conoscitore diretto in un documento firmato Un gruppo d'Internazionali, ciò che rivelò ai più ciechi che lo stampato era stato scritto da lui e permise a Mazzini di dire di questa pubblicazione «stampata alla macchia» da «alcuni Internazionali», che costoro: «si riducono a un solo a me noto» (v. *Roma del Popolo*).

La circolare Ai miei amici d'Italia in occasione, del Congresso operaio convocato a Roma pel 1° novembre 1871 dal Partito Mazziniano contiene davvero quanto di meglio aveva da dire Bakunin ai giovani italiani; che gli sembrarono allora, almeno in buona parte, veramente desiderosi di farla finita col nazionalismo statale e borghese, e di consacrare quello stesso entusiasmo che li aveva fatti seguire Mazzini e Garibaldi, alla causa del socialismo rivoluzionario internazionale. Suggerisce a loro naturalmente quel metodo d'azione

che egli stesso praticava sin dal 1864, facendoli persuasi dell'utilità d'un tal sistema, per poi dir loro – ma non in questo manoscritto – che una simile organizzazione esisteva, che altri pensavano come loro, e che essi non dovevano far altro che unirsi a quelli.

«...Isolati, operando ciascuno a propria testa, voi sarete certamente impotenti; uniti, organizzando le vostre forze, per quanto esse siano scarse in sul principio, in una sola azione collettiva, ispirata dal medesimo pensiero, dal medesimo scopo, dalla medesima posizione, voi sarete invincibili.

«Tre uomini soltanto così uniti, formano già, secondo me, un serio principio di potenza. Or che sarà quando giungerete ad organizzarvi nel vostro paese al numero di alcune centinaia? Ed alcune centinaia di giovani intelligenti, energici, devoti, capaci di convertirsi alle nostre idee, e di amare e volere con seria passione ciò che voi amate e volete, si troveranno certamente in Italia...»

«Alcune centinaia di giovani di buona volontà non bastano certamente per creare una potenza rivoluzionaria fuori del popolo... Basteranno però per organizzare la potenza rivoluzionaria del popolo...»

«Divisi per gruppi regionali, voi comincerete per mezzo delle organizzazioni regionali e locali a stendere sempre più vastamente le vostre file nel popolo...» (pp. 418-421).

«...In nome del socialismo rivoluzionario, organizzate il proletariato delle città, ciò facendo, unitelo nella stessa organizzazione preparatoria col popolo delle campagne. La sollevazione del proletariato delle città non basta più; con esso non si avrebbe che una rivoluzione politica, la quale avrebbe necessariamente contro di sé la reazione naturale legittima del popolo delle campagne, e questa reazione, o l'indifferenza soltanto dei contadini soffocherebbe la rivoluzione delle città, come è avvenuto ultimamente in Francia [con l'isolamento della Comune]. Solo la rivoluzione universale è abbastanza forte per rovesciare, per spezzare la potenza organizzata dello Stato, sostenuta con tutti i mezzi dalle classi ricche. Ma la rivoluzione universale è la rivoluzione sociale, è la rivoluzione simultanea del popolo delle campagne e delle città. Ecco ciò che bisogna organizzare, poiché senza organizzazione preparatoria gli elementi più potenti sono impotenti e nulli.

«Di questa organizzazione parleremo altra volta.

«L'internazionale ve ne dà le basi; allargatela in tutta Italia; ed il resto verrà da sé...» (pp. 402-3).

«...Ed è oggi, cari amici, vostro dovere l'organizzare una propaganda intelligente, onesta, simpatica e soprattutto perseverante per farlo loro comprendere [cioè: alla massa degli operai mazziniani e garibaldini, i quali, «immaginandosi di esser tali, e lo sono, alcuni per immaginazione, altri per abitudine, ma in realtà non sono né possono essere che rivoluzionari socialisti»]. Per ottener ciò non avrete bisogno d'altro che esplicito loro il programma dell'Internazionale, facendo loro toccar con mano quello che esso dice. E se voi, per ciò fare, vi organizzerete in tutta Italia e il farete armonicamente, fraternamente, senza riconoscere altro capo che la vostra giovane collettività, io vi giuro che a capo di un anno non vi saranno più operai mazziniani o garibaldini; ché tutti saranno diventati socialisti rivoluzionari, patrioti senza dubbio, ma nel senso più umano di questa parola, patrioti cioè ed internazionali ad un tempo. Voi avrete così creato la base incrollabile di una prossima rivoluzione sociale» (p. 394).

«...Sì, questa gioventù deve avere oggi il coraggio di riconoscere e di proclamare altamente la sua piena e definitiva separazione dalla politica, dalla cospirazione e dalle intraprese repubblicane di Mazzini sotto pena di vedersi annientata e di condannarsi all'inerzia e ad una vergognosa impotenza. Ella deve inaugurare la sua politica.

«Quale può essere questa politica? Al di fuori del sistema Mazziniano, quello cioè della Repubblica-Stato, non ve n'è che una sola, quella cioè della Repubblica-Comune, della Repubblica-Federazione, della Repubblica socialista e francamente popolare, quella dell'Anarchia. È densa la politica della rivoluzione sociale, che mette capo all'abolizione dello Stato, ed all'ordinamento economico e pienamente libero del popolo, ordinamento dal basso all'alto per via della federazione...» (p. 351).

Artificial intelligence act

Le conseguenze sul mondo del lavoro

Emiliano Gentili e Federico Giusti

- Cos'è l'Artificial Intelligence Act e chi l'ha voluto?

L'Artificial Intelligence Act è la prima norma al mondo che fornisce una base giuridica complessiva per le attività di produzione, sfruttamento e utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. Il voto è avvenuto nel Parlamento Europeo ed è stato trasversale, coinvolgendo tutti gli schieramenti con poche eccezioni. La regolamentazione dell'Intelligenza Artificiale avviene in Europa perché, probabilmente, nel nostro continente se ne avvertiva una maggior necessità e ciò per varie ragioni:

- da un lato per via dei noti ritardi europei nello sviluppo delle filiere del digitale e dei semiconduttori (che sono alla base dell'IA). Gli ingenti finanziamenti pubblici e privati erogati per stimolare i mercati e, con ciò, una rapida crescita di tali settori, rischiano infatti di agire disordinatamente. Obiettivo dichiarato dell'AI Act è, non per caso, quello di «prevenire la frammentazione del mercato»;

- d'altro lato la frammentazione è anche politica e, con questo Atto unico, il legislatore europeo vorrebbe prevenire lo sviluppo di legislazioni nazionali differenti ed eccessivamente contrastanti;

- infine, l'orientamento iper-liberista dell'UE fa temere la possibilità che le imprese cerchino di utilizzare le nuove tecnologie in maniere eticamente scorrette, al fine di aumentare la vendibilità dei prodotti e far crescere i profitti. Con l'AI Act, difatti, vengono vietati la manipolazione cognitiva e il riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro, in una certa misura viene rispettata la privacy, si assicurano la tracciabilità dei dati, la presunzione di innocenza e il diritto alla difesa in caso di controversie legali, e via dicendo. Tutte cose, queste ultime, che avrebbero dovuto essere già scontate. Si è invece parlato meno di ciò che viene concesso alle imprese ed è proprio questo il senso del nostro intervento.

- Cosa stabilisce questa norma?

La prima cosa da sapere è che le applicazioni dei sistemi di IA vengono classificate in base a una stima del rischio che comportano «per la salute e la sicurezza o per i diritti fondamentali delle persone». Qualora il rischio stimato sia «alto», l'Atto prescrive un codice di condotta per le imprese che le obbliga a rispettare parametri predefiniti su «la produzione dei dati, la documentazione e la tracciabilità, la fornitura di informazioni e la trasparenza, la sorveglianza umana» e via dicendo. I modi per aggirare tale codice sono molti e alcuni sono tollerati in virtù della concessione di «spazi di sperimentazione normativa», che possono ad esempio consentire di sostituire parzialmente l'auto-certificazione del rischio – condotta da parte delle aziende stesse in evidente conflitto d'interessi – ai controlli esterni, oppure di scaricare sugli utilizzatori finali dei prodotti (persone fisiche o aziende compratrici) la responsabilità di un utilizzo corretto degli stessi, anziché sui produttori. Interessante, però, è anche cosa questa norma non stabilisca. A parte l'ambito militare, che nel documento non viene nemmeno citato e che invece rappresenta il principale terreno di sperimentazione e utilizzo delle tecnologie più avanzate, vi è la questione del lavoro. Questo tema del lavoro viene trattato parzialmente e solo al fine di limitare i rischi dovuti all'applicazione dell'IA: non vi è intenzione alcuna di orientare il comportamento delle aziende a un utilizzo benefico e vantaggioso delle nuove tecnologie per il grosso dei lavoratori dipendenti.

- Allora cosa potrebbe comportare l'Intelligenza Artificiale per i lavoratori?

Fra le tecnologie di IA considerate ad alto rischio incontriamo quelle deputate a selezionare le candidature per le posizioni lavorative aperte, a monitorare e valutare i dipendenti in servizio (dal punto di vista delle prestazioni e della condotta in azienda), a stabilire l'assegnazione di compiti, ruoli e mansioni e, infine, a determinare la possibilità del licenziamento.¹ Le tecnologie e le procedure messe in campo per applicazioni di questo tipo verranno sottoposte a controlli e limitazioni che però, comunque sia, tenderanno a garantire i formali diritti giuridici del lavoratore anziché a circoscriverne l'utilizzo.

Come dicevamo, tuttavia, l'impiego della tecnologia avanzata produce grossi effetti sul lavoro dipendente, sia sulle condizioni di lavoro che al livello di organizzazione aziendale. Le implementazioni organizzative pos-

sono condurre a:

- una diminuzione del supporto umano fra colleghi;
- l'aumento dell'alienazione e dell'individualizzazione del lavoro;
- la creazione di ambienti malsani e competitivi;
- un nuovo indebolimento dei confini tra vita privata e lavorativa;
- la compromissione delle logiche di rappresentanza sindacale (nei termini del rafforzamento di un clima di sfiducia e di mancata partecipazione);
- la perdita di un certo quantitativo di posti di lavoro (specie di quelli che richiedono minori specializzazione ed istruzione).

La diffusione dell'IA in azienda porterà, inoltre, alla diffusione trasversale di nuove problematiche lavorative, di nuove contraddizioni tra lavoratore e azienda. Questo processo sarà (ed è già oggi) particolarmente evidente all'interno delle fasce lavorative di livello medio o basso, determinando con ciò la potenzialità di un processo ricompositivo della classe lavoratrice, che se avverrà sarebbe comunque probabilmente preceduto da una «fase di smarrimento», in un certo senso analoga a quella avvenuta subito dopo la rivoluzione industriale.

Fra le categorie interessate citiamo quelle più numerose: gli operai di fabbrica, gli operai magazzinieri (facchini), drivers e riders (corrieri), gli operai dei servizi (ad esempio l'operatore del fast food), gli impiegati d'ufficio (dall'operatore del call center al dipendente aziendale medio). Per tutti costoro l'IA rappresenta un generale aumento dei ritmi di lavoro, l'aumento del controllo e un sensibile deterioramento del rapporto salute-lavoro, ossia della tutela della salute personale in azienda.

Al centro di tutto vi è la determinazione del tempo-ciclo dell'operazione, ossia del quantitativo esatto di tempo che il lavoratore deve impiegare per compiere l'operazione lavorativa. A nostro parere questo può essere calcolato in vari modi diversi, a volte combinati fra loro.

Citiamo i principali:

- raccolta dati. In uso principalmente nelle fabbriche, si basa sull'osservazione del tempo necessario per svolgere ogni singola azione del lavoro,² in condizioni ideali e senza tener conto della fatica e dell'usura fisica. L'obiettivo è quello di eliminare le azioni inutili (come ad esempio gli spostamenti del dipendente all'interno dell'azienda) e velocizzare il lavoro. Ciò ha conseguenze sia sui lavoratori che sull'organizzazione aziendale.

I lavoratori vanno incontro a:

- aumento del ritmo di lavoro;
- isolamento dai colleghi e controllo;
- sovra-utilizzo degli arti superiori e disturbi muscolo-scheletrici;
- aumento statistico di stress, depressioni, ansia e altre problematiche psicologiche.

Le conseguenze sull'organizzazione aziendale, invece, possono essere riassunte come segue:

- riorganizzazione dell'impianto e della postazione lavorativa;
- riduzione del numero di lavoratori necessari.

Oggi l'IA sta rendendo possibile utilizzare simulazioni digitali dei processi lavorativi di fabbrica e sta consentendo lo sviluppo di macchinari sempre più adatti, nello specifico, al particolare processo produttivo dell'azienda. Ciò consente nuove limature sui tempi (e quindi l'ennesimo aumento dei ritmi) e del numero di lavoratori necessari;

- parametri di produttività. Riguarda innanzitutto gli operai dei servizi e gli impiegati d'ufficio: possiamo parlare della preparazione di un panino di Mc Donald's come dell'elaborazione di una determinata pratica d'ufficio, perché a entrambe le operazioni vengono assegnati quantitativi massimi di tempo abbastanza precisi. Anche in questo caso, perciò, l'imprenditore fa leva sull'imposizione di parametri di produttività che vanno rispettati. Mentre prima però i ritmi lavorativi erano il risultato diretto del calcolo del tempo necessario a compiere il lavoro e, limando sui tempi, si puntava a ridurre il numero dei dipendenti, ora l'applicazione di tali parametri ha una funzione diretta nella scelta della quantità di dipendenti da assumere ma indiretta nella determinazione dei loro ritmi di lavoro.

L'IA consente lo svolgimento del lavoro in tempi più brevi e l'aumento del controllo sul dipendente. Ciò comporta:

- la riduzione delle pause fra un'operazione lavorativa e l'altra;

• ritmi di lavoro serrati (grazie al monitoraggio continuo dei processi);

• la possibilità, per l'imprenditore, di scegliere il dipendente più adatto per questa o quella mansione, sulla base dei livelli di produttività personale monitorati. In questo modo nel fast food, ad esempio, c'è chi viene scelto per stare in cassa, chi per ricevere gli ordini, chi per confezionare il cibo, ecc..

Il generale aumento dei ritmi conduce alle stesse identiche problematiche cui aveva portato gli operai di linea e che abbiamo esemplificato per punti poco sopra, dall'aumento del controllo all'insorgere di problematiche muscolo-scheletriche agli arti superiori (per esempio per il troppo scrivere al computer degli impiegati d'ufficio).

- imposizione del carico/estensione dell'orario. Prendiamo come esempi i drivers e i riders, due categorie in cui il carico e l'orario giornaliero sono molto variabili. Nel loro caso il tempo ciclo coincide con l'orario di lavoro, in quanto grossomodo il «ciclo produttivo» altro non sarebbe che la consegna di tutti i pacchi ritirati. Il tempo ciclo viene quindi determinato dall'imposizione del carico di consegne giornaliero. A essere precisi, però, il tempo ciclo coinciderebbe col tempo di una singola consegna, perché è un concetto riferito al ciclo produttivo della merce e non al ciclo produttivo in generale: dovremmo allora parlare del tempo di consegna medio tenuto durante la giornata lavorativa. Questo è determinato dall'interazione di due variabili, carico e orario lavorativo, per cui siamo di fronte a un'ambivalenza. Se, infatti, nel caso dei drivers è più comune che l'orario sia fisso e il tempo medio di consegna vari, mentre per i riders (che generalmente lavorano a cottimo) è l'orario a estendersi più di frequente, allo stesso tempo i primi vivono comunque frequenti situazioni di lavoro oltre la fine dell'orario, mentre i secondi spesso auto-intensificano i ritmi per evitare di dover lavorare tutta la giornata.

Questa lunga premessa serve per arrivare al punto della questione, ossia: l'IA permette agli imprenditori di organizzare «rotte» di consegna per ogni singolo dipendente in base allo stile di guida del veicolo e alle prestazioni individuali, nonché di mandare dei corrieri che hanno già terminato le loro consegne in soccorso di altri che si trovano in difficoltà. Le possibilità applicative dell'IA sui veicoli sono immense: alcune aziende particolarmente performanti possono fornire utili casi di studio in tal senso, come ad esempio Autamarocchi.³

L'aumento dei ritmi e del controllo dovuto alle nuove tecnologie determinerà, anzi sta già determinando, le medesime problematiche viste per gli operai manifatturieri e quelli dei servizi, nonché per gli impiegati d'ufficio. L'unica differenza è che le parti del corpo che si deteriorano più rapidamente sono schiena e ginocchia, anziché gli arti superiori.

Dunque: l'inserimento dell'IA sul posto di lavoro porta all'aumento della velocità esecutiva delle mansioni, all'aumento dei carichi, alla diminuzione delle tempistiche, all'aumento del controllo aziendale e alla diffusione di problematiche psicologiche e fisiche. Per queste ultime si segnala una tendenza – che per la verità non abbiamo documentato adeguatamente – all'infornuto da usura in luogo del vecchio infortunio da trauma (tuttora comunque diffusissimo, fino alle morti sul lavoro). Tale tipo di infortunio è meno facilmente riconducibile all'attività lavorativa perché si sviluppa nel tempo (mesi, anni o anche decenni) e, pertanto, risulta meno identificabile dall'Inail.

Un AI Act democratico avrebbe dato indicazioni per prevedere perlomeno un coefficiente massimo di intensificazione del lavoro. L'identificazione delle fasce di rischio si mostra quindi del tutto inconsistente. D'altro canto si aprono potenziali spazi politici interessanti, per cogliere i quali c'è bisogno di organizzazioni sindacali di tipo nuovo, maggiormente flessibili, magari parzialmente modellate sui nuovi modelli aziendali.

Note

1 2021/0106 (COD) (ITA), Allegati tecnici: Allegato III, punto 4.

2 Viene effettuato il calcolo del tempo necessario a svolgere ogni singola azione (come anche aprire o chiudere il palmo della mano, allungare il braccio, ecc.), prendendo come unità minima di misura cronometrica la Time Measurement Unit, che equivale addirittura a 0,0036 secondi (o 0,0031).

3 Si veda il libro della Cgil «Alessio Gramolati et alii: Contrattare l'innovazione digitale. Ediesse, Roma 2019».

Capa e Taro a Torino

Ancora una mistificazione

Mario Schizzo

Ancora un episodio mistificante sulla rivoluzione spagnola, attraverso la mostra delle foto di Robert Capa e Gerda Taro.

Un altro tassello di neo storia sinistrata.

Gerda Taro e il suo compagno Robert Capa, entrambi fotografi, sono simpatizzanti comunisti e arrivano in Spagna nell'agosto del '36 e cominciano a fotografare "i loro".

Capa e Taro in carriera non sono affatto immuni dal conformismo intellettuale che colpiva l'intelligenza occidentale dopo l'affermarsi della dittatura bolscevica in Russia.

Abbiamo così l'ennesima visione falsificata in chiave marxista-leninista della guerra civile.

Ma grazie all'intuizione e bravura dei due, fa capolino ed infine prorompe il volto rivoluzionario, autentico propulsore della resistenza a Franco.

Vediamo così comparire una doppia Spagna leale alla Repubblica, quella finta delle miliziane pasciute dell'UGT, con il "mono" stirato, il tacchetto e la pistola cromata, che si esercitano in spiaggia, come del miliziano con cravatta, camicia bianca e fidanzata bionda per il giorno di festa, tutti rigorosamente in posa.

E i miliziani veri, armati sul ponte di ferro o sulla barricata, in Aragona con i contadini delle collettività poi distrutte dai comunisti l'anno dopo.¹

Infine in Andalusia per il capolavoro di tutto un secolo di fotografia di guerra: il miliziano colpito a morte.

Su questa foto la mistificazione imperversa. Colpisce su due fronti contemporaneamente.

Contro l'autore, viene da lontano, fin dal 1975 egli è accusato di aver realizzato un falso facendo posare un miliziano che fingesse di cadere colpito a morte. Strano, perché il miliziano muore davvero quel giorno e in quel luogo. Accusa falsa e gratuita dettata dalla livida invidia di una mezza figura di giornalista sud africano (bianco ovviamente) un certo O' Dowd Gallagher, detrattore a vita di Robert Capa²

clamorosamente contraddittorio, e portata avanti da altri meschinelli suoi pari (il giornalista Phillip Kinghtley), in Italia dal marxista-cinico Ando Gilardi che afferma di aver capito tutto dal negativo originale che invece è scomparso, in Spagna da un certo Miguel Pascual Mira comunista militante sconclusionato.

La censura infuria contro lo stesso miliziano ucciso dalla mitraglia franchista, di cui si tace nome, cognome e soprannome ben noti fin dallo scorso millennio (1996) nonostante i tentativi di dissimulazione, confusione e censura. E si tace puntualmente l'appartenenza alle milizie volontarie della CNT, il sindacato anarchico di classe principale animatore della rivoluzione spagnola, anche se i miliziani che alle cinque della sera partecipano al fatale contrattacco di Cerro Muriano (13 km da Cordoba) CNT ce l'hanno ricamato sulla bustina, era il 5 settembre 1936.³

Nella mostra, come in mille altre occasioni, viene definito miliziano lealista, non si sa se per ignoranza o per dissimulazione voluta.

Così fra le celebrazioni del Nuovo Esercito Popolare Repubblicano spiccano i comunisti stalinisti che se ne stanno impadronendo, con i socialisti dell'UGT in secondo piano. Quartier generale del 5° reggimento, funerali del generale Pavol Lukacs (comunista ungherese), servizio sulla demagoga Dolores Ibaruri, i combattenti del battaglione Chiapayev (Chiapayev, 1934, il film più amato da Stalin), il congresso internazionale degli intellettuali stalinisti e compagni di strada a Valencia, con lo schiaffeggiatissimo Ilya Erenburg e Tristan Tzara rifluo e pentito.

Ma addirittura viene presentata una foto di Garcia Oliver (Agosto '36 G.Taro) ancora fresco di barricate a Barcellona, come fosse il killer stalinista poi senatore della repubblica italiana Vittorio Vidali (Carlos Contreras). Sì, Vittorio Vidali quello che fece sparire Andreu Nin leader del POUM, il partito comunista dissidente cui Capa e Taro erano più vicini.

Le trincee diventano bunker, una semplice ragazza in abiti borghesi: una miliziana aiutata a salire su un camion da un soldato in maniche corte, 3 caccia monoplano Polikarpov 1-16 (Rata) che volano

in formazione sul cielo della capitale: bombardieri ribelli nel cielo di Madrid. Forse è più coinvolgente...

Non può mancare la fotografia, del tutto insignificante dell'insegna di un rifugio dedicato a Lenin, scritto con caratteri da saloon del far west.

Per chi non lo sapesse ancora nel 2024 e soprattutto per chi non vuole che si sappia, il miliziano volontario in chiaro, immortalato dalla Leika di Capa, ha un nome, un cognome e una chiara appartenenza politica: si chiamava Federico Borrell Garcia "Taino"³ militante del sindacato anarchico CNT, fondatore della Gioventù libertaria di Alcoy (Alicante), sabotatore della FAI già nel 1934. Aveva 24 anni.⁴

Seppellito un'altra volta dalla censura, buttato in una fossa comune affinché anche le sue ossa si disperdano.

NOTE:

(1) Dopo la sconfitta nella battaglia di Brunete, tanto voluta dai consiglieri sovietici e dal PCE, che non impedì di completare la conquista del nord a Franco; il comandante comunista Lister e i carri armati dell' 11° divisione furono distratti dal fronte per distruggere le collettività agricole aragonesi. L'ultimo giorno del disastro di Brunete (il nuovo esercito repubblicano perse più di 20.000 uomini...) Gerda Taro morì schiacciata da un carro armato amico fuori controllo, il 26 luglio 1937.

(2) Robert Capa muore il 25 Maggio 1954 saltando su una mina in Vietnam.

(3) Federico Garcia Borrell è stato subito riconosciuto dal fratello Evaristo che era con lui quando morì, appena messo di fronte alla sequenza fotografica di Capa. Federico è stato riconosciuto dalle giberne prodotte da un artigiano di Alcoy anche da un giovane miliziano (14 anni) che apparteneva al suo stesso gruppo di attacco della colonna alcoyana: Mario Brotons Jorda.

(4) A Federico è stato dedicato, insieme ad un altro compagno caduto della colonna di Alcoy, un battaglione di volontari anarchici antifranchisti chiamato Ruesca-Taino che dal dicembre 1936 combatterà sul fronte di Teruel fino ad essere annientato.

"IL FABBRO ANARCHICO" TRADUZIONE IN GRECO

Una delle ultime volontà di Claudio Venza era quella di far stampare le memorie di Umberto Tommasini "Il fabbro anarchico" in lingua greca. A chi gli chiedeva perché proprio quella lingua così poco diffusa, rispondeva: "Perché in quel paese si sta muovendo qualcosa e la sua storia potrebbe essere di una certa utilità ai compagni greci".

Aveva cercato un traduttore ed una casa editrice.

Era già molto malato; essendo degente all'ospedale e non potendo accedere a computer e biblioteche di consultazione, mi aveva affidato il compito di intermediario con il traduttore, Achille Kalamaras. Ogni tanto mi arrivavano richieste di chiarimenti e io le portavo a Claudio in ospedale. All'inizio lo facevo più per svagarlo e tenerlo occupato, pensando che mi avrebbe indirizzato alle fonti, invece memoria e volontà non l'avevano abbandonato. Così riuscì a portare a termine questa sua ultima impresa.

Purtroppo morì prima che il libro venisse stampato; però, in occasione del Convegno Accademico che si tenne a Trieste il 23-24 novembre 2023, ho avuto piacere di esibire la copertina e di annunciare che presto il libro avrebbe visto la luce.

E così è stato all'inizio di febbraio.

CA

Umberto Tommasini
"Il fabbro anarchico"

Edizioni Eutopia
Introduzione: Claudio Venza, Traduzione: Achille Kalamaras
Curatore: Stavros Karageorgakis, Indice: Chrissa Christoforidou
Grafica: Eleni Alevizou
Pagine: 360. Prezzo: 10 euro (Iva non inclusa)

Si può ordinare al Germinal o direttamente alla casa editrice info@eutopia.gr

Stiamo organizzando il **Festival del Sogno**: il festival è composto da due concorsi, uno di fotografia e uno di poesia. La locandina dell'evento e i dettagli dei due concorsi possono essere richieste al gruppo promotore Gruppobakunin@federazioneanarchica.org.

Invitiamo tutt' a divulgare i concorsi e a partecipare.

Per il concorso di fotografia si può partecipare inviando un massimo di tre fotografie in formato jpg risoluzione 300dpi lato lungo tra 3.000 e 4.000 px. Per le poesie si deve inviare un file, possibilmente in Pdf o in alternativa in .doc. Tutte le opere vanno inviare a rogar1950@gmail.com

È prevista l'esposizione di 20 foto selezionate e la lettura delle poesie a Genzano di Roma dal 10 al 12 maggio 2024. Informiamo inoltre che stiamo lavorando a organizzare una giornata di "poeti anarchici" da tenersi presumibilmente a fine maggio o ai primi di giugno.

Chi fosse interessato a partecipare o a dare un contributo organizzativo può contattarci anche alla mail Gruppobakunin@federazioneanarchica.org

Gruppo Anarchico Bakunin - FAI Roma e Lazio

Segnaliamo con piacere l'iniziativa "il festival del sogno" concorso di poesia e fotografia a tema lanciato dal gruppo Bakunin e vogliamo, nell'occasione, ricordare una struggente poesia di Pietro Gori, scritta il 15 luglio 1890 nel carcere dei Domenicani di Livorno, dove era stato rinchiuso, appena venticinquenne, per aver organizzato lo sciopero generale del primo maggio. La poesia di cui riportiamo uno stralcio, si intitola appunto "Sogno"

C'è per tutti il sole, per tutti il pane.

Son felici le spose e miti i lacci del core,

salde di virtù le tempre, fertili i campi,

li uomini fratelli, legge: l'amore.

Non servi o parassiti, non sicari del pensiero

– la luce ne le menti, nei muscoli la forza –

in fondo al core la poesia.

Sui campi nasce – presso a' fiori – il pane

e sale il fumo de la vaporiera;

... l'arte risplende

Sabato 6 aprile, Marghera (VE)

La salvezza è altrove

Gruppo Ricerca Libertaria

Sacco e Vanzetti - La salvezza è altrove

di Paolo Pasi, illustrazioni di Fabio Santin, elèuthera, Milano, 2023

All'inizio del Novecento una marea umana lascia l'Italia per emigrare negli Stati Uniti. Di questa marea fanno parte due uomini qualunque, due proletari come tanti. Entrambi hanno già una coscienza sociale, ma è l'esperienza dell'America che li radicalizza, che li fa diventare anarchici proprio come accade ad altre migliaia di migranti delusi dal sogno americano. Il paese è infatti attraversato da un durissimo conflitto sociale, alimentato da un capitalismo rampante e senza scrupoli che assolda milizie private per sparare sugli scioperanti.

È in questo scenario che ha inizio la vicenda politica e umana di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Nonostante un'imponente campagna internazionale che cercherà invano di fermare la mano del boia, la vendetta di stato si compirà il 23 agosto 1927; Nicola e Bart saranno giustiziati sulla sedia elettrica alle ore 00.19 nel penitenziario di Charlestown nei pressi di Boston.

Segue aperitivo e due chiacchiere in compagnia

sabato 6 aprile 2024 17.30

Ateneo degli imperfetti

gruppo RICERCA LIBERTARIA

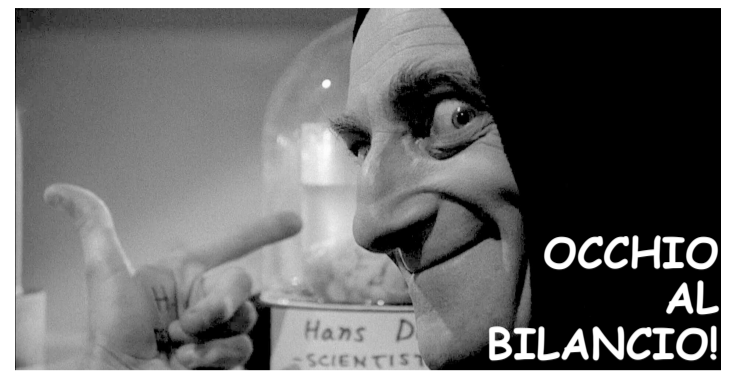
associazione SEMI SOTTO LA NEVE

elèuthera editrice



Paolo Pasi, giornalista e scrittore. Nel 1995 vince la prima edizione del premio Ilaria Alpi, lavora in Rai. Ha scritto numerosi romanzi: La canzone dell'immortale (2017). Il nuovo mondo (2021) e L'estate di Bob Marley. 1980 (2021). Con Elèuthera ha inoltre pubblicato Ho ucciso un principio (2017), Antifascisti senza patria (2018) e Pinelli una storia (2019). Pasi è anche chitarrista e compositore e fa parte della giuria del premio musicale Piero Ciampi.

Fabio Santin, grafico e designer, ha illustrato numerosi libri per il Centro Internazionale della Grafica di Venezia, Elèuthera di Milano e Fuoriposto edizioni. Negli ultimi anni ha ideato e curato mostre d'arte e storiche.



Bilancio n. 12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CARRARA Gruppo Germinal FAI €57,50

Totale €57,50

ABBONAMENTI

BOLZANO P.Naletto (cartaceo) €55,00; REZZATO G.Gamba (cartaceo+gadget) €65,00; TAVERNERIO A.Beretta (cartaceo+gadget) €65,00; LENTATE S/SEVESO F.Maghini (cartaceo) €55,00

Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO Licia, Silvia e Claudia Pinelli €200,00; TAVERNERIO A.Beretta €10,00

Totale €210,00

TOTALE ENTRATE €507,50

USCITE

stampa n. 11 -€611,00

spedizione n. 11 -€365,87

rimborso spedizioni €14,00

TOTALE USCITE -€962,87

saldo n. 12 -€455,37

saldo precedente €11.555,93

SALDO FINALE €11.100,56

IN CASSA AL 13/03/2024 €11.223,52

Da Pagare

Stampa n° 12 -€611,00

Spedizione n° 12 -€365,87

Testate rosse nn. 12-13-14 -€335,40

Sabato 11 maggio, Castel Bolognese (BO)

Anarchia e cristianesimo

Associazione delle Amiche e degli Amici della
Biblioteca Libertaria Armando Borghi

Castel Bolognese; Saletta Espositiva - Via Emilia Interna n° 90

Sabato 11 maggio 2024 - ore 15

Incontro pubblico ANARCHIA E CRISTIANESIMO

La "Associazione delle amiche e degli amici della Biblioteca Libertaria Armando Borghi", in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" e con il patrocinio del Comune di Castel Bolognese, organizza nella giornata di sabato 11 Maggio 2024, con inizio alle ore 15:00, presso la Saletta Espositiva (attigua alla Chiesa di Santa Maria della Misericordia), Via Emilia Interna n° 90, un incontro pubblico sul tema "ANARCHIA E CRISTIANESIMO".

Relazioni introduttive di:

Andrea BABINI (Autore del libro Tra anarchia e cristianesimo - Ed. La Mongolfiera, 2022); Federico BATTISTUTTA (Saggista); Alfredo TARACCHINI ANTONAROS (Narratore). Seguirà dibattito. Ingresso libero.

Per informazioni sull'evento e altre iniziative: Tel. 0546-55501

Mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com Sito: bibliotecaborghi.org

Facebook: <https://www.facebook.com/bibliotecaborghi1916>

Andrea Babini (Forlì, 1977) è laureato in Filosofia (Bologna, 2001) e in Antropologia e Storia del mondo contemporaneo (Modena, 2019). Ha frequentato un master in Pluralismo Religioso (Bologna, 2021). Attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca in Studi Religiosi presso l'Università di Urbino. Cresciuto in una famiglia cattolica, ha frequentato la parrocchia; ha fatto parte di associazioni e movimenti ecclesiali e ha partecipato a gruppi di "dissenso cattolico" e di riflessione sulle Scritture. Al momento si considera "a-religioso". Ha frequentato per qualche tempo il mondo dell'anarchismo: pur non diventando mai un "militante", è entrato in contatto e ha collaborato con diverse realtà libertarie. Dell'anarchia condivide, e cerca di attuare, principi, ideali e pratiche.

Federico Battistutta (1956) vive da anni sull'Appennino Emiliano.

Saggista e ricercatore indipendente nel campo del religioso contemporaneo, si occupa in particolare di tematiche di frontiera (dialogo interreligioso e interculturale, ecosofia ed ecospiritualità, teologie di genere e queer, post-teismo e ateismo religioso, spiritualità secolari e stati modificati di coscienza). Collabora a volumi collettanei e a riviste di settore italiane e straniere. Ha pubblicato i saggi: Trittico eretico. Sentieri interrotti del Novecento religioso (2005), Il cantico delle creature. Fedeltà alla terra e salvezza dell'uomo (2010), Verità e cammino. Dialogo religioso e religiosità del dialogo (2012), No man's land. Elogio e critica del religioso contemporaneo (2012), Storie dell'Eden. Prospettive di ecoteologia (2015) e Misticopolitica. Orizzonti della spiritualità post-religiosa (2022).

Alfredo Taracchini Antonaros (1950), scrittore, giornalista e drammaturgo, vive nelle Marche. Nato in Eritrea è in Italia dall'età di sei anni. Dopo la laurea a Bologna è stato per molti anni direttore del Teatro Comunale di Imola, di vari festival e rassegne. Ha curato, accanto a Maurizio Scaparro, le prime tre edizioni del Carnevale di Venezia, e con Giorgio Gaslini tutte le edizioni di Europa Jazz Festival di Imola. Ha collaborato per molti anni ai progetti teatrali di Roberto Roversi. È stato autore e conduttore della Rai e del canale televisivo Raisat Gambero Rosso e consulente dell'Unesco per i Caraibi e l'America Latina. Fin dal 1984 è stato uno dei primi narratori italiani a porre nei suoi romanzi, editi da Feltrinelli, il tema dell'emigrazione africana, dell'esilio e dello sradicamento. Come saggista si è occupato dell'evoluzione sociale e culturale del vino, del cibo e dell'alimentazione. Ha pubblicato testi per diverse case editrici, e articoli su numerosi quotidiani e riviste, in Italia e in altri paesi europei e latinoamericani. Si occupa attualmente di sollecitare una corretta informazione sull'autismo, di disarmo e della pace.

Materiali preparatori all'incontro: nel sito della BLAB, nella pagina "Religione e Anarchia", si trovano alcuni testi che possono essere utili a chi volesse documentarsi sul tema e prepararsi all'incontro. Altri testi potranno essere aggiunti nel prossimo futuro. Il link diretto alla pagina è: <https://bibliotecaborghi.org/wp/index.php/religione-e-anarchia/>

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I076011280001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Chiamata alla partecipazione

Balkan Anarchist Bookfair 2024

L'Assemblea della Balkan Anarchist Bookfair 2024

Con grande entusiasmo annunciamo che, per la prima volta in assoluto, la 16ma edizione della Fiera del Libro Anarchico (Balkan Anarchist Bookfair, BAB) si terrà a Prishtina, Kosovo dal 5 al 7 Luglio 2024. BAB non è solo una piattaforma per promuovere libri, ma anche un luogo per scambiare informazioni ed idee, creare nuove iniziative e rafforzare le organizzazioni. Come tale da più di 20 anni costituisce una testimonianza del nostro impegno di solidarietà, di resistenza e collaborazione oltre i confini artificiali dei Balcani.

BAB si tiene in un momento cruciale in cui il capitale sta attraversando una delle sue ricorrenti crisi di accumulo, in cui i fuochi della guerra stanno devastando il mondo ponendoci sull'orlo di una guerra mondiale, e il fascismo nella sua forma esplicita si sta diffondendo come un incendio fuori controllo.

Gli Stati si stanno militarizzando sempre di più, e le popolazioni sono sempre più soggette a controlli di polizia che spezzano le comunità e i legami di solidarietà. E - mentre viene represso ogni tipo di dissenso - il capitale corre liberamente, estendendosi a nuove fonti di sfruttamento.

I Balcani non fanno eccezione. Stiamo assistendo alla crescente militarizzazione degli stati della penisola, con un arsenale di armi e tecnologie in costante crescita, e piani di introdurre il servizio militare

obbligatorio. E sotto il travestimento dell'interesse nazionale e attraverso il discorso nazionalista razziale, vengono introdotti metodi ancor più oppressivi di controllo della popolazione, spesso a discapito delle minoranze etniche, sociali e politiche. Il potere politico viene ulteriormente centralizzato, e la repressione politica è condotta più apertamente, mentre invece le organizzazioni politiche vengono rese impotenti attraverso la loro trasformazione in ONG, riflettendo la logica del neoliberismo che si è infiltrato in ogni poro della vita politica, sociale e culturale.

Allo stesso tempo il patriarcato, parte integrale dello sfruttamento capitalista, crea un ambiente costantemente ostile per tutt* ma soprattutto per le donne e la comunità LGBTQI+, con un numero crescente di femminicidi e aggressioni fisiche nella sfera pubblica e privata, e tentativi di controllare i nostri corpi. Questa stessa logica patriarcale fa nascere il bigottismo religioso, il cui falso antagonismo con il conservatorismo nazionale non fa altro che rinforzare il sistema patriarcale.

A livello internazionale, i Balcani giocano un ruolo cruciale nella politica globale. Le manovre geopolitiche della NATO e della Federazione Russa mantengono un'influenza diretta sulla regione. Contemporaneamente, le riforme neo-liberali hanno già dato accesso al capitale internazionale, in particolare dall'UE, Cina e Turchia, che ha già preso il controllo su tutte le infrastrutture pubbliche in tutti i Balcani.

E mentre i Balcani sono interconnessi con i mercati internazionali dello sfruttamento, ora divengono ancora più interconnessi con il controllo degli spostamenti della popolazione a beneficio dei centri del capitale.

I Balcani stanno cambiando ruolo, da tradizionale terra di confine della fortezza Europa, a una più esplicita "base avanzata" per il controllo da parte di quest'ultima della popolazione migrante, per mezzo, tra l'altro, della creazione di centri di detenzione come quello progettato in Albania per conto dell'Italia.

Come anarchic*, abbiamo sempre dimostrato il nostro impegno ad organizzarci oltre i confini, a creare strutture di solidarietà e a trovare metodi di resistenza all'oppressione. Oggi, ancora una volta di fronte a tutte le sfide di cui sopra, dobbiamo di nuovo trovare la nostra forza e modi per reagire alle strutture di oppressione con la massima urgenza.

Per questo quest'anno, come nelle BAB precedenti, lanciamo una chiamata alle case editrici ed alle iniziative anarchiche, ed ai movimenti internazionali anarchici ed antiautoritari dalle geografie dei Balcani ed oltre, affinché pianifichino la loro partecipazione alla BAB2024 a Prishtina. Tutte le persone interessate e i gruppi saranno i benvenuti se vorranno unirsi al processo organizzativo dell'evento.

Per ulteriori informazioni, domande e proposte, contattateci scrivendo a bab2024@riseup.net o visitate bab2024.espivblogs.net

Guerra e ambiente in Palestina

tratto da un articolo di Kiley Price,
pubblicato su Inside Climate News
traduzione di Anarchici Anonimi

La guerra tra Israele e Hamas è costata la vita a più di 30.000 persone. Come tutti i conflitti armati, anche quello ha comportato un costo ambientale.

Dai bossoli ai frammenti delle bombe israeliane, milioni di tonnellate di detriti ora ricoprono le strade di Gaza, mentre una coltre di polvere e ceneri tossiche permea l'aria, mettendo a rischio la salute delle persone in tutta la Striscia.

Gli scienziati stimano che più di 281.000 tonnellate di anidride carbonica siano state generate dal bombardamento aereo israeliano e dall'invasione terrestre di Gaza nei primi due mesi di guerra, una cifra "superiore all'impronta di carbonio annuale di oltre 20 tra le nazioni più vulnerabili al clima del mondo", riferisce il Guardian.

Le Nazioni Unite stanno attualmente conducendo una valutazione completa degli impatti ambientali del conflitto a Gaza, un processo che procede lentamente mentre i combattimenti continuano.

"I resti umani sono sotto le macerie dell'edificio, quindi una gestione attenta sarà fondamentale", ha detto a Euronews Green un portavoce del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP).

Una delle catastrofi ambientali più evidenti e urgenti che si stanno verificando a Gaza riguarda l'acqua pulita, o la sua mancanza.

Acqua e guerra: storicamente, Gaza si è assicurata circa il 90% della sua acqua da pozzi sotterranei, vale a dire il bacino della falda acquifera costiera, che corre lungo la costa orientale del Mediterraneo

dall'Egitto attraverso Gaza verso Israele.

Ma gran parte di questa acqua è "salmastrosa e contaminata a causa dell'intrusione di acqua di mare, dell'eccessiva estrazione e delle infiltrazioni di liquami e sostanze chimiche", scrive Natasha Hall, membro anziano del think tank Center for Strategic and International Studies (CSIS) con sede a Washington, e co-autore in un post di commento sul sito web dell'organizzazione.

Secondo l'UNICEF, a metà ottobre gli attacchi hanno distrutto gli impianti di desalinizzazione e interrotto l'accesso alle falde acquifere nella Striscia di Gaza, riducendo la capacità di produzione idrica della regione ad appena il 5% dei livelli normali.

Le Nazioni Unite hanno stimato alla fine dello scorso anno che l'individuo medio a Gaza vive con soli 3 litri di acqua al giorno per bere, cucinare e lavarsi (al contrario, la famiglia USA media utilizza più di 1.130 litri di acqua al giorno a casa, secondo l'EPA).

Oltre a ciò, tutti e cinque gli impianti di trattamento delle acque reflue di Gaza hanno perso l'alimentazione di energia nelle prime settimane del conflitto. Di conseguenza, le acque reflue scorrono liberamente attraverso la strada, causando un aumento record di casi di malattie diarroiche.

"Gli incidenti di inquinamento marino a Gaza hanno portato ad alte concentrazioni di clorofilla e di materia organica sospesa nelle acque costiere, nonché di parassiti gastrointestinali: questo conflitto probabilmente sta aggravando questi problemi", ha detto a Euronews il portavoce dell'UNEP.

Gaza potrebbe trovarsi ad affrontare il peso maggiore dell'inquinamento legato alla guerra in questo momento. Tuttavia, le

prove passate mostrano che il destino ambientale di Israele potrebbe essere strettamente connesso al territorio che sta attaccando.

Straripamento delle acque reflue: il disastro delle infrastrutture fognarie di Gaza non è avvenuto da un giorno all'altro. Anni di confronto tra Israele e Hamas hanno gradualmente intaccato questo sistema.

In un articolo pubblicato sul New York Times del 12 marzo, Thomas Friedman ha riflettuto su un articolo del 2018 in cui si riferiva alla "terza persona" nella lotta tra israeliani e palestinesi: Madre Natura. Nell'articolo, ha spiegato in dettaglio come gli abitanti di Gaza hanno dovuto scaricare fiumi di liquami non trattati nel Mar Mediterraneo - e ha sottolineato che questi liquami non conoscono confini.

"A causa della corrente prevalente, la maggior parte dei liquami scorre verso nord verso la cittadina balneare israeliana di Ashkelon, il sito del secondo più grande impianto di desalinizzazione di Israele", scriveva Friedman nel 2018. "I rifiuti di Gaza galleggiano nell'impianto di desalinizzazione di Ashkelon, e l'impianto ha dovuto chiudere più volte per ripulire i filtri dalla sporcizia di Gaza".

La storia potrebbe presto ripetersi: senza infrastrutture per il trattamento delle acque reflue a Gaza, secondo le stime dell'UNEP, almeno 100.000 metri cubi di liquami e acque reflue vengono scaricati ogni giorno sulla terraferma o nel Mar Mediterraneo.

Ciò sta "rinnovando le minacce di inquinamento agli impianti di desalinizzazione in Israele", scrive Hall e coautori per CSIS. "Tutte le fonti idriche e di acque reflue della regione confluiscono in Israele, Cisgiordania e Gaza allo stesso modo. Entrambe le popolazioni hanno interesse ad affrontare la crisi prima che possa ulteriormente indebolire l'ambiente e la salute pubblica".

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 12 - 31 marzo 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.